

trasportate negli ospedali della zona, che hanno dichiarato lo stato di emergenza per la mancanza di sangue.

INFERNO IN TERRA

Per tutta la giornata i soccorritori hanno continuato a lavorare per cercare di estrarre dalle macerie i corpi di molte persone rimaste intrappolate, mentre un'alta colonna di fumo nero sovrastava Peshawar. Corpi dilaniati dall'esplosione, altri arsi dalle fiamme: l'inferno. Non c'è ancora stata una rivendicazione, ma la polizia punta il dito contro i talebani, in particolare quelli del Tharik-e-Taliban Pakistan, responsabili dei più atroci attentati degli ultimi anni.

Contro di loro, da poco più di una settimana l'esercito ha lanciato una offensiva nei bastioni del Sud Waziristan, non lontano da Pe-

**L'offensiva del governo
Nel Sud Waziristan
i governati attaccano
le postazioni talebane**

shawar, per tentare di stanarli dalle caverne nelle montagne ai confini con l'Afghanistan. Tharik-e-Taliban Pakistan, nel solo mese di ottobre, ha colpito almeno 10 volte nel Paese, tre a Peshawar, tre a Islamabad (dove hanno preso di mira l'Università e la sede del Programma Alimentare Mondiale dell'Onu), riuscendo a scalfire anche la base super protetta dell'aeronautica pachistana, la più grande del Paese.

Una vulnerabilità, quella delle città pachistane, che sta cominciando ad irritare i pachistani, tanto che il governo teme una perdita di consensi soprattutto rispetto alla guerra contro i talebani.

AVVISO ALL'AMERICA

Un timore condiviso anche da Hillary Clinton, che ieri ha detto di «essere venuta per parlare direttamente al popolo pachistano».

La segretaria di Stato americana ha assicurato aiuto, ha detto che «Pakistan e gli Usa combattono la stessa guerra al terrorismo», che devono stare sempre «spalla a spalla» e ha ribadito che gli aiuti di 7,5 miliardi di dollari in cinque anni, che gli Usa hanno stanziato per le opere sociali in Pakistan, non rappresentano una ingerenza nella sovranità di Islamabad. Il ministro degli Esteri pachistano, Mehmood Qureshi, è stato chiaro: bene gli aiuti e la lotta, «ma ci sono riserve sulle politiche dell'altro, che devono essere discusse». ♦



Kabul, un poliziotto afgano porta in salvo un ferito nell'attacco all'Onu

Kabul, contro l'Onu attacco kamikaze 11 morti. I talebani «È solo l'inizio»

U.D.G.

udegiojovannangeli@unita.it

Obiettivo Onu. Inizia nel sangue la campagna di boicottaggio del voto del 7 novembre annunciata dai talebani. In due ore di vero inferno, un commando di talebani suicidi ha ieri dato l'assalto ad una foresteria dell'Onu a Kabul: utilizzando cinture esplosive, bombe a mano e fucili kalashnikov, hanno ucciso sei funzionari delle Nazioni Unite, tra cui un americano, ne hanno feriti nove, e hanno distrutto l'edificio.

E questo «è solo l'inizio»: in programma, ha poi fatto sapere il loro portavoce Zabihullah Mujahid, ci sono molte altre «operazioni» contro lo svolgimento del secondo turno delle elezioni presidenziali, previsto per il 7 novembre.

Tutto è cominciato prima dell'alba, quando il commando, formato da tre o forse cinque talebani in divisa della polizia, ha fatto irruzione nella foresteria, un edificio di tre piani nei pressi del quartiere diplomatico della città. In pochi minuti, con le armi spianate, ne hanno preso il controllo, sorprendendo nel sonno la trentina di funzionari dell'Onu di va-

Il video

**Il giallo di Osama bin Laden
un volto sfocato tra la folla**

Le immagini sono molto sfocate, ma c'è chi intravede, nella folla, il volto di bin Laden, per la prima volta dal 2007. Il video è stato messo su internet dal gruppo as-Sahab e ripreso dalla Reuters. Il filmato, che potrebbe dimostrare che bin Laden è ancora vivo, sarebbe stato girato durante la festa dell'Eid Al Fitr in occasione del discorso pubblico di uno dei colonnelli di al Qaida, Abu Yahya Al Libi. La telecamera riprende il sermone con immagini di discreta qualità. Poi c'è uno stacco, le riprese si fanno meno nitide e appare un volto tra la folla che assomiglia a Osama bin Laden, ma la bassa qualità impedisce la certezza che la persona ripresa sia lo sceicco del terrore.

rie nazionalità che vi erano ospitati. Subito dopo sono iniziate le esplosioni, alcune anche molto potenti, e le raffiche di armi automatiche.

Non è chiaro se gli attaccanti intendessero prendere ostaggi, ma di cer-

to all'arrivo delle forze di sicurezza afgane, una decina di minuti dopo, erano pronti ad ingaggiare battaglia.

BATTAGLIA CAMPALE

Ben presto l'edificio è andato a fuoco. Alcuni degli ospiti sono stati visti lanciarsi dalle finestre, per sfuggire alle fiamme, o forse ai terroristi. Altri, compresi alcuni feriti, sono riusciti a fuggire da una porta secondaria. Intanto, la sparatoria lasciava sul terreno due poliziotti afgani e tre terroristi, non si sa se uccisi dalle pallottole o dall'esplosione delle loro cinture, oltre ai sei stranieri, tra cui tre donne. Poco prima della fine della battaglia, un razzo si è abbattuto sul palazzo presidenziale, poco distante, e altri due sul vicino lussuoso Hotel Serena, solitamente frequentato da diplomatici e giornalisti stranieri. Per fortuna in questo caso non ci sono state vittime, ma almeno cento ospiti dell'albergo si sono rifugiati in un bunker.

Il presidente Hamid Karzai ha parlato di un attacco «odioso» e «disumano» e ha dato ordine affinché attorno al personale delle varie agenzie internazionali venga rafforzato al massimo il dispositivo della sicurezza. Ma a pochi giorni dall'appuntamento elettorale, proprio dimostrare che la sicurezza è assolutamente carente persino nella zona più protetta di Kabul è uno degli obiettivi primari dei talebani. Dagli Usa alla Ue, dalla Nato al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon: unanime è la condanna internazionale del sanguinoso attentato di Kabul.

«NON CI ARRENDEREMO»

L'attacco dei talebani non impedirà alle Nazioni Unite di proseguire la loro missione in Afghanistan, dichiara il responsabile della missione Onu nel Paese asiatico, Kai Eide.

«Le Nazioni Unite sono presenti in Afghanistan da oltre mezzo secolo. Siamo stati qui per servire il popolo afgano. Tali attacchi da parte di qualsiasi gruppo insorgente sono quindi non solo un attacco contro la famiglia dell'Onu ma anche contro il popolo afgano e contro coloro i quali hanno maggiormente bisogno del nostro aiuto», aggiunge Eide. «L'attacco non fermerà le Nazioni Unite dal proprio lavoro per ricostruire un Paese sconvolto dalla guerra e per dare un futuro migliore agli afgani. Rimaniamo al servizio del popolo afgano, anche se dovremo rivedere periodicamente le nostre misure di sicurezza alla luce dell'attuale situazione», ha concluso il norvegese Kai Eide. Ma a Kabul nessuno si sente al sicuro. ♦